

Centinaia di mitragliatrici di marca tedesca, di fucili, di pistole, migliaia di proiettili sequestrati in Liguria - Due sottufficiali dell'esercito implicati nella vicenda - Non si conoscono ancora i nomi dei responsabili - Si parla dell'«internazionale nera»

Genova, luglio

Centoquattordici armi da guerra, in gran parte mitragliatrici, sequestrate nelle abitazioni di due sottufficiali dell'esercito e di un consulente d'azienda insieme a decine di fucili, pistole e un quantitativo impressionante di munizioni. L'operazione, nascosta all'opinione pubblica per molti giorni e rivelata quando i responsabili erano già stati arrestati, processati e rimessi in libertà: una procedura così rapida da dare le vertigini, nel paese dove la giustizia ha generalmente la snellezza del pachiderma. Questa la notizia apparsa fuggacemente sui quotidiani senza riuscire a conquistare le prime pagine (ha fatto eccezione, come vedremo, l'«Avanti!»), tagliata dalla radio e dalla televisione, e rapidamente dimenticata da tutti. Eppure si tratta non solo del traffico d'armi più vistoso scoperto dal dopoguerra in poi, ma anche di una vicenda ricca di zone d'ombra, risvolti inquietanti, interrogativi lasciati in sospeso.

Riepiloghiamo rapidamente i fatti. Martedì 23 giugno il dottor Catalano, capo dell'ufficio politico della questura di Genova, convoca improvvisamente una conferenza stampa. Abbiamo condotto — spiega ai giornalisti — una grossa operazione con tre arresti avvenuti a Cannobio (Novara), a Ovada (Alessandria) e a Livorno; abbiamo sequestrato armi da guerra (si badi bene: «da guerra», comprese mitragliatrici pesanti, non gingilli per teppisti da quattro soldi) sufficienti ad armare sino ai denti un intero battaglione. Il personaggio chiave è il maresciallo maggiore della guardia di finanza Vincenzo Falletta, di 44 anni, comandante la flottiglia del Lago Maggiore; il secondo militare è l'ex maresciallo dei carabinieri Emilio Pera, cinquantaseienne, residente a Ovada; il terzo è il consulente d'azienda Carlo Guardiani; ha 43 anni e abita a Livorno.

I primi due sono già stati processati per dirtissima, un rito adottato quando le accuse sono suffragate da prove schiaccianti; ma il tribunale non ravvisa il reato di traffico d'armi e lo degrada in detenzione semplice, comminando appena otto mesi con la condizionale. In Liguria nessun arresto. Ma perché allora è un funzionario della questura di Genova a rivelare i fatti? «Perché gli acquirenti potenziali avrebbero dovuto essere dei genovesi!».

E a questo punto appare sulla scena un misterioso cittadino di Rapallo che avrebbe agito da intermediario con un gruppo di giovani-bene della riviera. La polizia ha perquisito anche la sua abitazione. Ma l'uomo (così si afferma) era già riuscito a disfarsi delle armi nascondendole in una grotta presso Testana di Uscio. Chi è il rapallese? La polizia rifiuta di rivelarne il nome. A chi erano destinati le mitragliatrici, i fucili, le pistole, le decine di migliaia di proiettili? Non lo sappiamo — gli «acquirenti potenziali» potrebbero appartenere sia alla malavita, che a organizzazioni extraparlamentari di destra o di sinistra.

All'ipotesi della «mala» naturalmente non crede nessuno. Provate a immaginare, tanto per fare un esempio, una rapina in banca con mitragliatrici che bisogna montare una volta giunti sul posto, sistemare sui loro treppiedi, poi smontare e trascinare via: prima di riuscire a finire un'operazione tanto lunga e faticosa avreste alle costole tutte le cinque polizie del paese. Gruppi «extraparlamentari di sinistra» allora? «Gravi e precisi indizi — ha scritto l'«Avanti!» — indicano con chiarezza i destinatari delle armi e cioè le formazioni paramilitari fasciste, quasi certamente quelle di Valerio Borghese».

I pacchi di armi accuratamente imballate e nascoste nella grotta di Testana, erano infatti decorate con scritte inneggianti al «Fronte nazio-

nale» dell'ex capo della «X Mas»; quando al sottufficiale comandante la flottiglia del Lago Maggiore sono noti i suoi rapporti amichevoli con criminali nazisti come Kappler e Reeder, con i quali intrattiene tuttora un fitto carteggio. Le mitragliatrici, infine, sono tutte di fabbricazione tedesca: quasi certamente sono giunte dalla Germania attraverso la Svizzera e il Lago Maggiore, dove incrociano i battelli del maresciallo Vincenzo Falletta.

«Nessuno (della polizia) — osserva ancora l'«Avanti!» — ha detto chiaramente ciò che è sulla bocca di tutti, e cioè che gli arsenali servono a rifornire una sezione di quella "internazionale nera" che ha in Liguria uno dei suoi caposaldi».

E a questo punto, come usava nei romanzi d'una volta, bisogna tornare indietro nel tempo, esattamente al 12 aprile del 1969. Quel giorno Valerio Borghese, reduce da un incontro con gli industriali spezzini, riunì un gruppo di armatori e possidenti in una splendida villa della riviera genovese di levante. Fra il 12 aprile e il 9 giugno si svolgono altre riunioni sempre più numerose: accanto a ex consoli della milizia sono presenti grossi nomi del petrolio, banchieri, industriali, giovani della Genova-bene, dirigenti di